numero 34 | maggio giugno 2018

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

L'EPOCA DEL RANCORE

NUOVE DESTRE E NUOVI RAZZISMI

Seguici su:

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

editoriale

Nuove destre, nuovi razzismi: nell'indifferenza generale, a volte ritornano. Fermiamoli: adunata!!!

a cura di
Vittorio Lovera

Conclusosi con ignominia il ventennio berlusconiano e dopo un interminabile interregno di governi non eletti (tecnici e non) tra i quali spicca per l'assoluta - quasi ridicola - incapacità quello di Matteo Renzi, eccoci oggi prendere atto che, anche in Italia, il cosiddetto *"cambiamento"* è rappresentato da *"un contratto"* giallo-verde, inequivocabilmente tendente a fosche tinte brunite.

Nell'indifferenza quasi generale in questi anni siamo stati scippati del voto referendario del 2011 sull'Acqua Pubblica e la vittoria sul referendum costituzionale - la tomba del renzismo - è stata ora mutilata irreversibilmente dal presidente Mattarella con il suo discorso pubblico del 27 maggio: le motivazioni addotte in quello "strampalato" discorso sanciscono la fine dello stato di diritto e l'ingresso ufficiale nello **stato di mercato**. Una post-democrazia che solitamente diviene sostantivo senza una chiara ed univoca definizione e che oggi assume una valenza più chiara: le Costituzioni non avevano previsto un tale strapotere che oggi prevale sullo stato di diritto e che ci consegna alla post -democrazia finanziaria. Per approfondimenti su questi aspetti leggete l'interessantissimo articolo a firma Antonio De Lellis, pubblicato sul sito di Attac.

Il discorso presidenziale del 27 maggio, senza colpo ferire - e aprendo un surreale dibattito pro o contro Mattarella – causa un vulnus costituzionale senza precedenti e ci consegna ammanettati e impotenti alla volontà dei mercati. Dopo l'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione, dopo l'introduzione di un *"contratto"* per allestire un governo differente dagli schieramenti presentatisi alle elezioni, ecco il discorso presidenziale che sancisce e suggella **la supremazia dei mercati sulla politica**.

Dietro tutto ciò gli incipit liberisti: è forse peccato intravedere la manina di Mario Draghi nell'esternazione di Mattarella, con il niet all'ex boiardo di Stato Paolo Savona (ministro con Ciampi, ex direttore Banca d'Italia, ex A.D. di Impregilo) e ora riconvertitosi in economista "euroscettico"? Ue, Bce e burocrati vari stanno intavolando un grande negoziato, anche in vista delle prossime elezioni europee, per trovare convenienti *"contratti"* con tutti i *"populismi"* che si apprestano a governare, perché volenti o nolenti, la tendenza è quella: le destre hanno il vento in poppa.

Ovvio, che *"il caso Italia"* per prestigio (ex prestigio) e posizione strategica nel bacino del Mediterraneo risulta paradigmatico - da un punto di vista liberista o mercantile - per studiare e garantire exit strategy che non intacchino più del tollerabile ruolo e posizione dei grandi rentiers.

Negli scenari geopolitici internazionali Brexit, dazi trumpiani, riforme fiscali, contratti di libero commercio internazionali sono le partite economiche rilevanti mentre migranti, diritti civili e privatizzazioni sono, come sempre, le merci di scambio. E in questo, come ben ci documenta in questo numero l'articolo di Luciano Li Causi: "*Se la Sinistra fa la Destra, prima o poi la Destra arriva…*"!

Nel frattempo in Italia c'è un'altra destra, quella sociale, ben più inquietante di quella istituzionale, che continua a fare proselitismo, presente ovunque e sempre meno timorosa di apparire. Certo, come CasaPound, si è presentata alle elezioni ed è stata sonoramente trombata, ma non dimentichiamo mai di come la fetta maggioritaria del suo consenso è tra i giovanissimi, i fascisti della prossima generazione, quelli con i quali si dovrà fare i conti molto presto.

Licei, università, curve degli stadi sono il termometro di questa epidemia in larga diffusione.

Per il terzo anno consecutivo a Milano il funerale di Sergio Ramelli vede oltre 1500 persone che viaggiano a coorte e con il braccio teso, senza divieto alcuno, Predappio sta tornando luogo di

culto al pari di un Santuario, a Como plateale irruzione dei naziskin " Fronte veneto skinhead " a un'assemblea del Forum "Como senza confini", Busto Arsizio sempre più meta di incontri delle aree di destra nazionali ed europee, Firenze come Macerata e come Vibo Valenza / Rosarno vedono tracimare le politiche del rancore in omicidi – rivendicati e difesi – di inermi migranti.
Potrei proseguire. Ma credo possa bastare.
Mentre Raggi, come Sala, come Appendino sgomberano realtà sociali di movimento, nessun provvedimento verso le sempre più numerose manifestazioni fasciste, anzi biasimo e provvedimenti ai Collettivi che si oppongono, nessuna indagine - neppure di contro-informazione – sulle origini e i finanziamenti che consentono la massiccia diffusione di CasaPound e accoliti su tutto il territorio nazionale, segno evidente di una rete tollerante di coperture e connivenze politico-istituzionali. Come sempre d'altronde nella storia della destra estrema.

Il tutto avviene mentre i dati macroeconomici internazionali non fanno che confermare le tesi che sosteniamo da tempo immemore: lo shock del debito, con le misure connesse, è una politica dannosa, perdente. La nuova gravissima crisi - mai citata dall'informazione mainstream - tornata ad abbattersi sull'Argentina del superliberista Macrì è l'ennesima prova provata che le politiche del Fondo Monetario Internazionale – austerity, quantitative easing e privatizzazioni - non reggono mai e sono solo inutili toppe a problemi strutturali.
Analogo ragionamento vale per il Brasile, passato a governo liberista, in caduta libera e alle prese con lo sciopero dei camionisti dopo gli ennesimi rincari, mentre negli Usa alcuni importanti fondi immobiliari speculativi stanno saltando, con dati tecnici peggiori di quelli che introdussero la crisi dei mutui subprime (2007).
Ecco allora come anche i destrorsi del cambiamento, i giallo-verdi, vengono sui nostri temi: nella prima bozza del loro "*contratto*" ad esempio era stata strumentalmente inserita la proposta di abrogazione di una quota di debito pubblico pari a 235 miliardi. Poi "velina" della Casaleggio &co ad Huffington Post per sondare l'effetto, reazione scomposta dei mercati - lo spread è tornato l'unico indicatore riconosciuto dalla politica - e ritrattazione piena del punto.
Una delle tante incredibili variazioni di rotta che ha contraddistinto gli 87 giorni necessari ad insediare

Come aderire ad Attac Italia

L'iscrizione è su base annuale. Le iscrizioni ad ATTAC sono raccolte sia a livello locale che nazionale. L'adesione è individuale, ma si accettano anche adesioni collettive di associazioni. In quest'ultimo caso ti invitiamo a inviare la richiesta a segreteria@attac.org con oggetto Rete territoriale di Attac. Per le adesioni individuali il modo più semplice è quello di rivolgersi al Comitato locale più vicino.

Il costo della tessera di socio parte da:

"non c'ho un euro"	10€
"la crisi non mi permette di più"	20€
"un altro mondo è possibile"	50€
"la più bella associazione del mondo"	100€

Oppure puoi versare direttamente la quota di adesione sul conto corrente bancario n. 111670 intestato a:
ATTAC Italia presso la Banca Popolare Etica, agenzia di Roma,
IBAN : IT85 M050 1803 2000 0000 0111 670
e spedisci copia della ricevuta del versamento insieme con il modulo di adesione scaricabile sul sito italia.attac.org all'indirizzo di posta elettronica **segreteria@attac.org** oppure via posta a:
Attac Italia Via S. Ambrogio 4 00186 Roma.
Attenzione: abbiamo bisogno del modulo di adesione per registrare il tuo tesseramento.

Dona il 5 per mille ad Attac Italia C.F. 91223590372

Donare il 5 per mille ad Attac è facile.
Basta compilare lo spazio riservato al cinque per mille sulle dichiarazioni dei redditi (CUD, Modello 730, Modello Unico Persone Fisiche) nel seguente modo:
- apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997";
- riportare il codice fiscale di Attac Italia (91223590372) nello spazio collocato subito sotto la firma.

Scrivi ad Attac.

Avete dei suggerimenti per migliorare il Granello di Sabbia?
Avete eventi da segnalare?
Volete proporci analisi, vignette, notizie?
Scrivete a redazione@attac.org.

questo bizzarro e pericoloso governo, rappresentativo - questo non si può certo negare – del ribaltone che gli italiani desiderano applicare alle forme di rappresentanza finora autoriprodottesi senza soluzione di continuità. Ma queste variazioni nella sostanza, al dì là degli slogan urlati, ci ripropongono esattamente le stesse ricette che ci hanno condotto sul limite del baratro.

Così come la questione "*acqua pubblica*" presente nel "*contratto*" risulta una semplice rivisitazione dello status quo esistente e non l'integrale applicazione dell'esito referendario, così dietro tutto il piano economico-fiscale dei "giallo-verdi" (flax tax, reddito di cittadinanza) si cela il più grande piano di privatizzazioni mai ipotizzato, oltre al consueto maxi-condono ("*pace-fiscale*") necessario a reperire almeno parte delle risorse.

L'unico cambiamento, risulta quindi essere quello di chi gestisce il potere ("*Oggi lo Stato siamo noi*" afferma "*quattro stagioni*" Di Maio) e non assolutamente la strategia di svolta per uscire da una crisi planetaria sistemica. Una strategia di svolta potrebbe essere non condivisibile e magari azzardata, ma gli andrebbe riconosciuta almeno la volontà di voler provare ad uscire dal cortocircuito del sistema dato, molto più inquietante che le pratiche di cambiamento transitino esclusivamente dalla riproposizione del medesimo brodino liberista.

Dopo aver illuso sulla svolta, si perde immediatamente il consenso popolare (Renzi ne è l'emblematica prova) e pur di rimanere a galla non è fantascienza immaginare svolte anti-democratiche. Per evitare "olio di ricino & manganello" occorre riappropriarsi delle piazze, tornare tra la gente e con la gente, discutere e convincere, riappropriarci di pratiche che anche i movimenti hanno man mano ceduto ai populisti.

Da tempo tra i Movimenti italiani, solo Nonunadimeno, il movimento femminista, è stato in grado di creare inclusione, confronto, elaborazione, piattaforme rivendicative e mobilitazione di massa, occupando le piazze per provocare scenari di cambiamento rispetto le tematiche di genere. Dobbiamo ripartire da questo esempio di capacità politica.

Abbiamo appena condiviso come gli scenari internazionali segnalino burrasca, se non tempesta, e il caso Italia –rispetto ai "populismi" stia diventando caso di studio, anche in vista delle prossime elezioni europee. Il fuoco e le fiamme prodotte dagli 87 giorni di incertezza sul nuovo governo italiano hanno visto da una parte la ridiscesa in campo dei famosi "mercati", del redivivo "spread", del commissario europeo al Bilancio Oettinger, dei luoghi comuni contro gli italiani sui media tedeschi, e dall'altra richiami alla patria indipendente, alle piazze e all'impeachment del Presidente della Repubblica.

Fuoco e fiamme fatue, perché artificialmente alimentate da entrambi gli schieramenti per chiarire, non agli attori in campo, bensì al pubblico che assiste qual è il messaggio univoco da interiorizzare. **Ciò che andava comunicato è l'impossibilità di un'altra via fuori dalle due predefinite: il sostegno all'establishment** in quanto tale, fiscal compact e pareggio di bilancio compresi, al grido di "nessuno tocchi Mattarella", **e il sovranismo reazionario**, flat tax e razzismo compresi, al grido di "prima gli italiani".

Il terreno di gioco comune è quello delle politiche liberiste e d'austerità, che non possono in nessun caso essere ridiscusse e che hanno bisogno dello shock del debito per disciplinare la società e quanti dentro la stessa continuano lotte radicali perché non hanno rinunciato a cambiare il mondo.

Lotte che non possono rimanere silenti o addirittura partecipare alla pantomima tra chi fa appello alla patria e chi propone un fronte repubblicano contro i populismi. Perché il risultato di questo "falso conflitto" sarà l'ulteriore riduzione dei margini d'azione politica per chi vuole un altro modello sociale.

A chi ci chiede semplicemente di assistere, è forse venuto il momento di rispondere con un nuovo protagonismo sociale, a chi ci chiede di parteggiare é forse venuto il momento di rispondere con uno scarto di lato e un salto in avanti.

Perché allora non provare a costruire un percorso di convergenza delle lotte, delle vertenze, delle esperienze e delle pratiche alternative, che si prefigga, nelle forme e modi che decideremo, **un appuntamento nazionale** nel prossimo autunno per dire tutte e tutti assieme "***Fuori dalla trappola del debito e dalla precarietà, per i diritti, i beni comuni e la democrazia***"?

Se non ora, quando? Siamo colpevolmente in

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

ritardo e, anche per evitare il riprodursi di quelli scenari divisivi che introdussero il più tragico dei ventenni, occorre mobilitarsi.
Compatti, decisi, determinati.
Adunata!!!
Il loro potere dura finché dura la nostra rassegnazione.

Il tramonto dei cavalieri bianchi

a cura di
Valerio Evangelisti

Mago Imperiale quale capo supremo, Gran Ciclope e Gran Dragone come suoi luogotenenti... I nomi pittoreschi dei dignitari del Ku Klux Klan restano gli stessi contemplati nel "Klorano", il manuale a uso dei militanti redatto attorno al 1915. Ma se il Klan cavalca ancora (anzi, "klavalca", per usare il suo gergo in cui alla c o alla k si sostituisce "kl") è oggi indebolito. L'attentato di Oklahoma City, che il 19 aprile 1995 fece 168 morti e indusse il presidente Clinton a una dura stretta contro l'estrema destra americana, ha, se non spazzato via, quanto meno fiaccato le "Milizie" (piccoli eserciti privati dall'ideologia razzista e cristiano-integralista) a cui i klansmen si erano legati.
Oggi non esiste un unico Ku Klux Klan, ma una miriade. Hanno i loro siti Internet, celebrano occasionalmente i loro riti, si esibiscono con mantelli e cappucci. Ma Maghi Imperiali e Gran Dragoni litigano costantemente, si insultano in diretta tv, si contendono anche a pugni le spoglie del cosiddetto Invisibile Impero. La loro influenza è scarsa: le fortune di David Duke, ex Mago Imperiale già membro del parlamento della Louisiana e candidato presidenziale, sono precipitate da un decennio. Nessun gruppo economico degno di nota finanzierebbe un qualsiasi Klan. Il reclutamento langue.

Non è sempre stato così. Lasciamo perdere l'origine semi-mitica del KKK, nato nel 1865 nel Tennessee quale reazione alla vittoria unionista nella guerra civile americana. Di quel periodo rimase solo il nome pittoresco, deformazione del greco "kyklos", circolo. Fatto oggetto di leggi repressive, dopo pochi anni perse ogni ragion d'essere con il varo, negli Stati del Sud, della segregazione razziale.
Il vero Klan vide la luce alla fine della prima guerra mondiale, quando si aggravò il problema della disoccupazione, specie dei reduci, e molti americani bianchi cominciarono a temere la concorrenza, sul mercato del lavoro, delle minoranze (neri, ma anche ebrei, italiani, slavi, ispanici, cattolici in genere, e operai sindacalizzati). Il film di Griffith *Nascita di una nazione* fu il viatico indispensabile per la rinascita. La pellicola di Griffith, tanto artisticamente riuscita quanto odiosa nei contenuti, fu promossa con sfilate di cavalieri biancovestiti, e ottenne un clamoroso successo di pubblico. Persino il presidente Wilson la lodò, asserendo che coincideva con i suoi ideali. In alcuni villaggi del Sud si sparò contro il perfido nero che, sullo schermo, minacciava la purezza della bianca protagonista. Il Klan si era da poco ricostituito, con i suoi richiami a una mitologia inesistente ricca di Maghi e Dragoni, in apparenza non tanto cristiana (sebbene il suo creatore fosse un ex pastore metodista, William J. Simmons). Bastò un film ad assicurargli un successo impensabile fino a pochi mesi prima.
Gli anni Venti furono quelli dei linciaggi, della massima crescita dell'organizzazione, della marcia su Washington di 40.000 klansmen, circa la centesima parte di quelli esistenti (di cui mezzo milione di donne). Il Klan controllava le elezioni locali in molte cittadine del Sud, aveva un manipolo di congressisti alleati, godeva di sovvenzioni cospicue. I giudici, che negli Stati Uniti sono funzionari eletti, chiudevano volentieri un occhio, se non due, sui delitti razziali. Non parliamo degli sceriffi. Numerosissimi pastori protestanti accoglievano gli uomini del Klan nelle

attac italia website: www.italia.attac.org email: segreteria@attac.org

chiese e li benedicevano. Addirittura un giudice della Corte Suprema, Hugo Black, tolse il mantello bianco solo al momento di assumere la nuova carica. Era uno dei sedici senatori apertamente affiliati al KKK.
La crisi, in un clima tanto favorevole, sopraggiunse dall'interno. Maghi e Dragoni erano spesso anche delinquenti (il Mago Imperiale dell'Indiana finì all'ergastolo, nel 1925, per un omicidio a sfondo sessuale), ma soprattutto erano evasori fiscali. Quando la polizia tributaria mise il naso nei loro registri furono travolti da uno scandalo che decimò il KKK e lo seppellì sotto un debito di 650.000 dollari. Non morì, però, il rancore sociale che lo alimentava.
Ci volle un'altra guerra, con i soliti problemi di disoccupazione e di odio verso le minoranze etniche che "rubavano" il lavoro, perché il Klan risorgesse per la terza volta. Però fu un parto plurimo, con diverse organizzazioni recanti lo stesso nome. La più importante: il KKK dell'ostetrico Samuel Green, con base nella Georgia. Quasi altrettanto considerevole il KKK della Louisiana, diretto dall'"Imperatore Imperiale" Lycurgus Pinks. Ma la filiazione più significativa fu forse un Klan diffuso al Nord, nella regione di Chicago: la Legione Nera.
A parte l'estetica dei paramenti (cappucci e mantelli neri anziché bianchi), la Legione si imparentava ai nuovi Klan per i nemici individuati: i sindacalisti, assimilati tout court ai "comunisti". Se poi il sindacalista era pure nero, la violenza dei legionari non aveva limiti. Fu il caso del padre di Malcolm X, legato sui binari all'arrivo di un treno.
Legione e vari Klan imperversarono per la seconda metà degli anni '40 e per buona parte degli anni '50. La prima, più fragile, fu sgominata anche grazie a un film interpretato da Spencer Tracy, e a un romanzo di successo – *Legione nera*, appunto – dello scrittore e sceneggiatore di sinistra Albert Maltz. Quanto al Klan principale, quello di Samuel Green, ricevette un colpo decisivo da un giornalista coraggioso, Stetson Kennedy.
Kennedy, tuttora in vita, si infiltrò nel KKK di Green, entrò a far parte delle squadre d'azione e poté così documentare una serie impressionante di atti di violenza. Rivelò anche la contiguità dei klansmen con gruppetti di ispirazione nazista, cosa che a molti americani, a soli dieci anni dalla conclusione della guerra, riusciva indigesta. La testimonianza di Kennedy – raccolta in vari libri di cui uno solo, *Sono stato nel Ku Klux Klan*, tradotto in italiano nel 1958 – riuscì però a danneggiare unicamente i Klan della Georgia, mentre gli altri uscirono illesi.

Dopo la soppressione della segregazione razziale nel Sud, nel 1954, le molte articolazioni autonome del KKK, rimpicciolite rispetto al passato (circa 70.000 aderenti alla fine degli anni '50), si incattivirono. Sparì di fatto la distinzione tra militanti ordinari e squadre d'azione, la violenza si moltiplicò. Ricominciarono i linciaggi, gli attentati dinamitardi, le fustigazioni di neri. Tutti impuniti, a parte la condanna nel 1957 di sei uomini che avevano sequestrato e castrato un certo Aron. Il caso era troppo clamoroso e i giudici furono severi. In tanti altri processi continuarono invece a mostrarsi compiacenti.
Ma le vittime del KKK iniziavano a reagire. Il movimento per i diritti civili acquistava peso, fiancheggiato da gruppi ancor più radicali. La violenza del Klan superò ogni limite e, tra il 1963 e il 1965, diede vita all'ultima stagione di terrore razzista. Si cominciò il 25 settembre 1963 con l'uccisione di quattro ragazzine di colore a Birmingham. Colpevoli, militanti dell'United Klans of America Inc. del Mago Imperiale Sheldon. Condannati per reati minori e scarcerati poco dopo.
Si continuò con l'uccisione, nel Mississippi, di tre giovani militanti antisegregazionisti (è la storia narrata dal film Mississippi Burning in chiave consolante), il 20 giugno 1964. Colpevoli, alcuni aderenti al gruppo White Knights, tra cui diversi poliziotti, uno sceriffo e un vicesceriffo. Dopo varie traversie giudiziarie, i colpevoli principali sono stati condannati in via definitiva solo qualche anno fa.
Il 2 luglio 1964 L'United Klans uccise Lionel Penn, ufficiale nero dell'esercito. Il 25 marzo 1965 fu assassinata a Montgomery, Alabama, l'attivista dei diritti civili Viola Liuzzo. In entrambi i casi gli assassini furono assolti in prima istanza.
Questa volta il KKK si era spinto troppo oltre. Il presidente Johnson riattivò contro il Klan gli strumenti usati nel decennio precedente contro i comunisti: il Comitato contro le attività antiamericane e l'FBI. Il Dipartimento della Giustizia convinse la Corte Suprema a impugnare le varie

sentenze di assoluzione. Non tutti i metodi usati furono ortodossi (fu una sorta di prova generale dei sistemi spicci che, nei '70, sarebbero stati impiegati contro le Pantere Nere), però il Klan ne uscì con le ossa rotte. Non è più risorto, se non quale componente minore del movimento chiamato White Power. Tute mimetiche in luogo dei mantelli, croce celtica al posto dei cappucci. Poi Oklahoma City, il 19 aprile 1995, ha dato il colpo di grazia.

Il Mago Imperiale Jeff Barry può sbraitare quanto vuole contro le componenti moderate del KKK (oggi esistono persino i klansmen socialdemocratici). La destra americana ha ben altri strumenti. Agli ultimi esponenti del Ku Klux Klan non resta che esibirsi un po' pateticamente nei loro abiti tradizionali. Una sorte, paradosso della storia, comune agli ultimi Apaches nei villaggi western per turisti.

Seconda stella a destra

a cura di

Marco Bersani

Se c'è una canzone che potrebbe sostituire l'inno di Mameli nel descrivere lo stato surreale del nostro Paese, è senz'altro *"Destra-Sinistra"* di Giorgio Gaber che, scritta quasi 25 anni fa, è risultata, come molte altre sue intuizioni, decisamente profetica.

Naturalmente, il bersaglio di quella canzone era la 'sinistra', quello che in quegli anni stava diventando e oggi è senz'altro divenuta. Anche perché la 'destra' è sempre stata fedele a se stessa e, grazie a questo, ha senz'altro ampliato negli anni la sua sfera di influenza.

Basterebbe analizzare con più attenzione la formula usata da tante esperienze politiche che amano dichiararsi *"né di destra né di sinistra"* per comprendere come l'utilizzo dell'allocuzione sia sempre servito per collocarsi progressivamente a destra e in nessun caso per situarsi sul versante

contrario.

Certo, non avendo quasi più la 'sinistra' alcun precipitato concreto nella rappresentanza politica e nell'insediamento sociale, anche il corrispettivo campo valoriale sembra avvolto dal medesimo processo di evaporazione.

È dentro questo quadro che si è affermato in questi anni il Movimento 5Stelle, coniugando temi decisamente avanzati (sull'acqua, i rifiuti, le grandi opere) e un accento molto marcato sulla questione della democrazia diretta, con una battaglia a tutto campo contro la casta, la corruzione e per la trasparenza. Un terremoto politico e culturale che ha attraversato trasversalmente le culture politiche e che per certi versi ha rappresentato anche una spinta positiva alla rottura del quadro esistente.

Com'è stato dunque possibile che da un processo embrionale di questo tipo si sia arrivati in breve tempo ad un'affinità con la destra razzista della Lega e al possibile governo comune del Paese?

Ci sono alcuni elementi di fondo dell'ideologia e della pratica del Movimento 5Stelle che possono spiegare l'apparente paradosso.

In realtà, il Movimento 5Stelle non ha mai agitato temi anche molto importanti allo scopo di perseguire un altro modello di società. Epigoni sin dalla nascita della democrazia diretta, i 5Stelle non l'hanno mai pensata come espressione della partecipazione sociale diffusa, né come strumento della riappropriazione sociale, bensì come forma del *"cittadinismo"*, espressione di individui singoli e consapevoli, onesti e meritevoli, le cui aspirazioni sono state negli anni bruscamente fermate dalla malagestione e dalla corruzione dei partiti politici (peraltro fondata).

Questa visione porta con sé due automatismi, ben evidenti nelle esperienze di governo cittadino e metropolitano che i 5Stelle stanno da tempo sperimentando.

Il primo riguarda l'assetto dei poteri forti, che, identificati solo nei partiti che hanno governato in precedenza, magicamente spariscono con la loro

sconfitta elettorale, permettendo un'era di governo lineare e senza contraddizioni. Impossibile spiegare loro quanto invece affermò, davanti ad una piazza stracolma, l'attuale sindaca di Barcellona, Ada Colau, la sera della sua elezione: *"Oggi abbiamo preso il governo di Barcellona, siamo molto lontani da averne preso il potere. Per questo è necessario che le mobilitazioni non si fermino questa sera, delegando a noi il domani, ma che continuino ogni giorno, per permettere a noi tutti dal governo di Barcellona di iniziare a contrastare il potere di Barcellona"*.

In assenza di questa consapevolezza, si finisce per pensare che il governo di una città o di un Paese sia il punto d'arrivo e non quello di partenza di una possibile trasformazione e che l'avvento di un governo degli onesti sia sufficiente a dipanare le contraddizioni economiche e sociali.

Il secondo automatismo riguarda il concetto di democrazia e di conflitto sociale. Se la visione globale si basa sul "cittadinismo" come sopra declinato, una volta vinte le elezioni è sufficiente dichiararsi *"cittadini portavoce"* per eliminare qualsiasi dialettica sociale: nasce da qui l'astio dei 5Stelle che, oltre partiti e corpi sociali intermedi, investe i movimenti sociali, i comitati e le realtà di base, che, in quanto portatori di interessi collettivi, vengono automaticamente derubricati in lobby di potere che sovrastano i veri cittadini, i quali, onesti e puri, possono e debbono riferirsi ai loro portavoce che li rappresentano esaustivamente.

E' così che, nati in risposta alla crisi verticale della democrazia rappresentativa, i 5Stelle ne divengono gli ultimi epigoni, deprivandola della dialettica sociale e trasformandola nell'identificazione adesiva dei singoli con i loro eletti.

D'altronde anche l'enfasi sul merito denota l'individualismo di fondo della cultura dei 5Stelle, che si riferiscono al cittadino che si costruisce da sé, come se le condizioni economico-sociali e culturali in cui questo avviene siano assolutamente secondarie.

Collocati questi elementi di fondo dentro la profonda crisi economica e sociale che attanaglia il paese da ormai un decennio, non stupisce come i 5Stelle ne rappresentino molto più l'astio che la speranza e che di conseguenza la loro affermazione possa essere molto più letta come la socializzazione del rancore che non l'aggregazione della rabbia per la trasformazione.

Che tutto questo incontri e possa fermentare con un altro modello di rancore, l'individualismo proprietario e razzista portato avanti dalla Lega appare quindi molto meno paradossale.

La lingua fascista all'epoca dei social

a cura di
Alberto Prunetti

Questo articolo è stato pubblicato in versione più estesa sulla rivista Letteraria e su Giap, il blog di Wu Ming.

1 Oggi Il "social"-fascismo

Si agitano così come insetti, avvinghiati alla ragnatela elettronica, migliaia di aspiranti opinion leader locali che cercano, tra una palestra e un lavoro interinale, di esporsi come vedette spettacolari sbavando odio contro gli immigrati e promuovendo vulgate "né di destra né di sinistra" che mescolano sentimenti anti-casta, odio contro gli stranieri, islamofobia, "padroni a casa nostra", "prima gli italiani", "non c'è posto negli asili", "se vado io in Marocco mi ammazzano e allora perché dobbiamo rispettarli noi", "Quando c'era Lui", "Quando c'era Oriana", "Danno i soldi ai migranti che c'hanno tutti l'ultimo telefonino di moda"… e così via.

Di queste aspiranti icone dei social gentisti, quelli che non sono esplicitamente fascisti si nutrono

comunque in quel trogolo, dove sono miscelati pastoni e retoriche un tempo considerate altamente tossiche, oggi sdoganate e somministrate a incauti consumatori/utenti. Retoriche che danno corpo e alimentano il social-fascismo successivo alla mutazione antropologica degli italiani. Una mutazione che forse è postumana, di una specie che ha perso ogni forma di capacità di provare empatia e solidarietà, trasformando individui con labbra al botulino e pettorali gonfiati in caricaturali freak farneticanti odio ombelicale. Ma il "social"-fascismo di oggi rivela la propria filogenesi. Quando il Mascellone roteava le cornee e congiungeva le mani dietro la schiena dilatando la mascella con l'orbace in capo, non era già una caricatura dell'umano?

2 Alcuni tratti distintivi della grammatica "social"-fascista

La lingua militarista e imperativa del vecchio fascismo, piena di costruzioni enfatiche e burocratiche, si trasforma oggi in una lingua appiattita sul parlato, con una sintassi che predilige le coordinate (le subalterne sono troppo difficili da gestire e fanno "intellettuale"), satura di un'ironia che ferisce la vittima e scatena il riso cinico dell'oppressore . La vecchia lingua imperativa, disciplinare e burocratica non si adattava alla modernità. Quella nuova è stata plasmata dalle nuove tecnologie user-friendly, dal fascismo del senso comune, dall'analfabetismo funzionale. Vediamone alcuni tratti distintivi.

- *Maiuscolo*. Le parole che cominciano in maiuscolo diventano un tutto maiuscolo. Le idee senza parole cercano il caps-lock per comunicare la loro granitica essenzialità. Non sono parole polisemiche, cariche di connotazioni, oggetto di critica, di revisione, di dibattito, di contestualizzazione. Il neopopulismo digitale non accetta la pluralità, usa i social moderni per condividere idee antiquate.

- *Eccessi di possessivi*. A livello semantico, gli "eccessi di cultura" (vedi gli studi di Marco Aime) poi si traducono grammaticamente negli eccessi di possessivi, usati come marche identitarie con cui i fascisti social delimitano il loro territorio, come i cani col piscio: "il nostro vino", "la nostra terra", "le nostre tradizioni", "i nostri usi" e, ovviamente, "le nostre donne". Usano i possessivi come manganelli, con cui mettono le mani sull'esistente, appropriandosene.

- *Un topos diffuso: il buonismo*. *"Credete che fanno venire una rabbia da spaccare .noi in cerca di lavoro e tasse e tasse ci stanno strangolando loro in panciolle tutto il giorno con il telefonino a urlare tutta la notte pieni d'prove (Sic!) vestiti firmati .viaggiano gratis sui pullman e gratis negli asili e hanno anche la precedenza su di noi..e inoltre molti di loro tanto per arrotondare a quello che già gli passiamo , le ritroviamo nei parcheggi e nelle spiagge a vendere .le donne poi vi lasciò immaginare ..allora io dico che nazione è diventata l'Italia , che lascia morire i propri figli e aiuta i figli degli altri?"* È uno stralcio di un comunissimo sproloquio razzista su facebook: c'è tutto, il vittimismo, il maldipancismo, l'inversione di vittima e carnefice, il maschilismo, il "noi" non meglio precisato….. e l'italiano che il nostro italianissimo scrivente, che ne pretende la competenza dagli stranieri, non è ovviamente in grado di gestire, inciampando in una semplice concordanza pronominale.

- *Un altro topos: i "radical-chic"*. Se provi a ribattere a queste pseudo argomentazioni (e non è facile, perché si basano su script reazionari che non condividono la logica razionale, ma seguono associazioni di pensiero balzane ma ampiamente diffuse), sei ovviamente un "intellettuale di merda", un "professorino che non sa nulla della vita vera". Anzi, "un radical-chic". Anche se poi sei solo uno che cerca di darsi degli strumenti per interpretare la realtà con un po' di impegno analitico. Inutile che lamenti la tua distanza "dai poteri forti" e il tuo precario conto corrente, loro non hanno dubbi. Un tempo parlavano di "culturame". Un tempo, quando sentivano la parola cultura, prendevano la pistola.

- *Asserti falsi*. Sempre più spesso gli asserti "fattuali" condivisi dai social vengono da siti produttori di bufale, ovvero siti di informazione tarocca che parodiano altri siti famosi come il Fatto quotidiano o Repubblica.it; siti clone per occhi distratti che maneggiano compulsivamente gli schermi perché "la gente deve sapere" e "i giornali dicono solo bugie". Queste pseudo testate diffondono notizie deliberatamente false per cavalcare il successo delle derive reazionarie facendo click-baiting [ndr facendo da "esca" per attirare click] e attraendo visitatori dai social. Spesso le loro bufale vengono viralizzate e poi, talvolta, riprese dalla stampa

mainstrem. Che a quel punto dice davvero le bugie. Alcuni di questi siti che propagano bufale contro gli immigrati e agitano lo spettro del degrado urbano non hanno un foglio di stile che rimandi apertamente all'iconografia fascista: nelle loro homepage non troverete caratteri gotici o gagliardetti romani. Apparentemente sembrano siti di cittadini indignati che non ne possono più, che sono stati "abbandonati dalla casta dei politici" e si mascherano dietro la retorica del civismo e l'ideologia del decoro. Però se si prova a seguire i nomi dei direttori responsabili e i link attivati con più frequenza, non si tarda ad arrivare a etichette della fascio-sfera. Il nuovo fascista non può andare in giro in orbace: per cercare consenso, deve mimetizzarsi da "cittadino indignato", da "gente stanca dell'arroganza" (dei politici, degli immigrati o degli intellettuali). Così il fascio uscito dalla porta dell'antifascismo costituzionale entra dalla finestra del senso comune, dove fa molto più danno: distrugge l'attivismo di base, lo allontana da ideali di solidarietà sociale e dentro ai "comitati di cittadini comuni stanchi del degrado" finisce irrimediabilmente per portare acqua al vecchio mulino nero del duce.

Il "social"-fascismo è una variante dell'Ur-Fascismo profondo

Il moderno "social"-fascismo, (dal camerata digitale all'attitudine gentista, "né di destra né di sinistra", che butta spazzatura sulle vittime del presente) è una forma di Ur-Fascismo, un'attualizzazione contemporanea di un fascismo profondo. Il concetto è stato definito da Eco in un famoso articolo, "L'Ur-Fascismo (Il fascismo eterno)", poi raccolto in *Cinque scritti morali* (Bompiani). Adesso colgo solo alcune delle sue suggestioni anteponendo una mia chiosa al corsivo virgolettato di Eco:

- L'ur fascismo ha come brodo di cultura le classi medie frustrate.

"L'Ur-Fascismo scaturisce dalla frustrazione individuale o sociale. Il che spiega perché una delle caratteristiche tipiche dei fascismi storici è stato l'appello alle classi medie frustrate, a disagio per qualche crisi economica o umiliazione politica, spaventate dalla pressione dei gruppi sociali subalterni."

- A queste classi medie fornisce un farmaco coagulante di identificazione. Il farmaco ha tra i propri ingredienti le teorie del complotto mentre la xenofobia ne è il principio attivo. Il coagulante della marca "*Blut und Boden*", sangue e suolo, ha però delle controindicazioni: garantisce le scalate nell'agone politico ma rischia di formare nel corpo sociale degli emboli fascisti. Quanto alle teorie del complotto, ormai diffuse tra rossobruni e qualunquisti, vanno intese come puro fascismo, ancorate come sono a "idee senza parole", come scriveva Furio Jesi, ovvero a idee che non ammettono dibattito o replica, verso le quali bisogna solo abbassare lo sguardo, pieni di riverenza. Parole come "Italianità", "Patria", "Tradizione", del fascismo di ieri, o "Sovranità" e "Geopolitica" del nuovo fascismo, contro le quali non si deve osare di argomentare una critica. Parole che servono a chiudere la bocca agli "avversari".

"A coloro che sono privi di una qualunque identità sociale, l'Ur-Fascismo dice che il loro unico privilegio è il più comune di tutti, quello di essere nati nello stesso paese. È questa l'origine del nazionalismo. Inoltre, gli unici che possono fornire una identità alla nazione sono i nemici. Così, alla radice della psicologia Ur-Fascista vi è l'ossessione del complotto, possibilmente internazionale. I seguaci debbono sentirsi assediati. Il modo più facile per far emergere un complotto è quello di fare appello alla xenofobia".

- L'ambito in cui si costruisce questo nuovo populismo non è più la piazza, dove si radunavano le masse del passato. È un populismo che può darsi appuntamento su internet.

"Per avere un buon esempio di populismo qualitativo, non abbiamo più bisogno di Piazza Venezia o dello stadio di Norimberga. Nel nostro futuro si profila un populismo qualitativo Tv o Internet, in cui la risposta emotiva di un gruppo selezionato di cittadini può venire presentata e accettata come la "voce del popolo".

Infine, Eco si sofferma sulla neolingua ur-fascista, sostenendo che *"tutti i testi scolastici nazisti o fascisti si basavano su un lessico povero e su una sintassi elementare, al fine di limitare gli strumenti per il ragionamento complesso e critico".*

Ma oggi l'impoverimento non riguarda solo i codici testuali, il repertorio lessicale o le forme della sintassi. Sono le strutture stesse della competenza grammaticale che stanno arrugginendo, corrose dalle tossine delle scorie degli pseudo-commenti ur-

fascisti, che ripetono e viralizzano coll'ossessione del maiuscoletto le idee senza parole. La lingua muore di demenza social-fascista.

Un'altra variante di Ur-Fascismo: i rossobrunismi

Il rossobrunismo è un'altra variante di Ur-Fascismo. La formula rossobruna occupa un campo semantico trasversale ma è di fatto una forma fascista. Un'alternativa reazionaria alla strategia "né di destra né di sinistra" che si realizza nella forma "di destra e di sinistra". Qui le teorie del complotto sono pervasive e spinte in senso apparentemente anticapitalista. L'anticapitalismo è in realtà coniugato come una forma di antiatlantismo/antiamericanismo. Le formule avversative sono fondanti. Sul quadrato semiotico, contradditori e contrari sono valorizzati: "il nemico del mio nemico è il mio amico". Tra le peculiarità dei rossobruni spiccano il primato della geopolitica, che permette di scavalcare la critica dell'economia politica; il culto della tradizione, che rivaluta l'iconografia sovietica; l'antimperialismo d'accatto forgiato con gli stampi campisti presi in prestito dalla nuova destra; l'attitudine identitaria, che si riflette nella macchina mitologica dell'uomo forte (un tempo Stalin o Mao, oggi Putin). Il rossobrunismo come strategia politica è un cavallo di troia. Temete i rossobruni anche quando portano doni.

Reazione digitale

Il fascismo social contemporaneo è una trasformazione reazionaria di una sedicente rivoluzione digitale. Pertanto non si presenta in orbace ma adopra delle maschere accattivanti. È l'apologia di un gluteo femminile ("le nostre donne", ovviamente) contro la hijab delle donne musulmane. Usa la liberazione sessuale, conquistata dalle femministe, contro le donne, come usa gli spazi che la democrazia gli concede con la speranza di sopprimerla.

Il fascismo in realtà è una poltiglia indigesta di idee reazionarie che si mangia qualsiasi cosa, che usa la "rivoluzione tecnologica" delle piattaforme social per la "reazione semantica" del linguaggio: riportando il discorso politico alle idee senza parole di cui parlava Furio Jesi.

Una caratteristica del nuovo fascismo è la trasformazione della liberazione dei corpi o della critica del lavoro da pratiche sovversive in pratiche edonistiche e commerciali: turismo, vacanze, vita quotidiana e sessualità spettacolarizzate, comprate, vendute, trasformate in merce. In questi giorni ad esempio è fascismo la rivendicazione del "diritto" delle "nostre donne" di mettersi a nudo: un recupero autoritario e mercificato del diritto delle donne (sovversivo) al controllo sul proprio corpo, trasformato in un diritto dell'edonismo patriarcale, ovvero dello sguardo maschile sul corpo delle donne. Ogni sedicente "rivoluzione fascista" del contemporaneo, per quanto glamour, è in realtà reazione. Ovvero è un attacco ai diritti o un recupero reazionario di pratiche sovversive.

Questioni di frame

È utile considerare la riflessione del linguista cognitivo George Lakoff sul framing, la rete semantica che incornicia il nostro modo di pensare e di parlare. Chi aderisce al framing reazionario non prova empatia per gli esseri umani oppressi. Anzi. Sarebbe ingiusto dire che chi è conservatore è immorale. Ha una moralità, ma è una moralità che non conosce la solidarietà e si nutre solo di obbedienza verso l'autorità e il potere. L'autorità implica la formazione di consenso top-down, dall'alto verso il basso. Il potere chiede disciplina e obbedienza. L'obbedienza si impone con la punizione. Nello sguardo del reazionario, è la gerarchia a strutturare la società, non la solidarietà.

Eppure i nostri giorni, più fluidi, sono lontani dalle rigidità dei fascismi storici. Il fascismo contemporaneo è in effetti una maschera, una configurazione di superficie attivata dal neoliberismo. Lo schema profondo può adattarsi alle logiche più liquide dei nostri tempi. Il frame si riconfigura allora sul mercato, che è il duce liberale della modernità. Il mercato è il padre che impone una disciplina, premia chi lo rispetta e punisce chi si ribella. Se sei ricco, hai rispettato il padre, hai una posizione, sei eticamente una persona morale. Se sei povero, te la sei cercata, sei un indisciplinato, ti meriti di morire per strada, senza empatia. È questa la struttura analitica profonda del fascismo social, un fascismo di abbronzati che si gonfiano in palestra, che non si vestono in orbace e in camicia nera, ma che spandono odio con gli smartphone, sperando di conquistarsi un po' di notorietà. È il micro fascismo degli aspiranti famosi, che fanno dell'hate-speech un manganello digitale.

Pochi di loro si travestono da fascisti "tutti d'un pezzo". La maggior parte sono bi-concettuali, ovvero attivano scenari progressisti e reazionari nello stesso tempo, o in campi diversi o addirittura nello stesso campo. Questa è la ragione per cui nei moderni populismi, inclusi quelli "gentisti", si sovrappongono nella retorica di un militante discorsi progressisti e discorsi apertamente fascisti. Il bi-concettuale può dichiararsi progressista ma in realtà fa riferimento a retoriche, metafore e sceneggiature conservatrici. Ad esempio, può farsi le canne e odiare gli immigrati. Sognare di viaggiare in moto fino alla fine del mondo con una bandana in testa e pretendere muri alle frontiere e respingimenti per chi scappa dalla guerra. Sono finiti gli anni in cui i fasci avevano i ray ban o la giacca e cravatta e i compagni l'eskimo o i dread: adesso le forme del pensiero e del vestire, la semiotica dell'abbigliamento e degli stili di vita è diventata più complessa. Solo scivola lentamente verso valori reazionari. Si può ascoltare i Pink Floyd, mangiare a chilometro zero e, al tempo stesso, fregarsene della morte di un operaio straniero schiacciato durante un picchetto. Si dà tutto e il contrario di tutto, perché negli ultimi tempi i modi di vestire, di parlare, di vivere e di pensare stanno slittando verso un bi-concettualismo virato alla reazione. Visioni libertarie e visioni autoritarie convivono nell'immaginario delle persone, ma la bilancia pende pesantemente a destra. Sono anni di passioni tristi.

Il "social"-fascista usa il manganello digitale, per quanto sgrammaticato, per bastonare virtualmente i migranti ("l'immigrazione clandestina"), le donne che rifiutano gli stereotipi patriarcali ("cagne"), gli adolescenti che scoprono di avere identità sessuali molteplici ("froci"). Il fascismo social è cyber-bullismo. Nei commenti di Facebook i social-fascisti aggrediscono sistematicamente ogni forma di diversità che vada contro l'idea di edonismo aggressivo, muscolare e predatorio alimentata dai media. Usano l'ironia virtualmente, ma i loro commenti saturi d'odio fanno cose con quelle parole. C'è chi viene respinto, chi si suicida, chi viene marginalizzato, chi viene pestato. Il fascismo se la prende sempre con chi non si può difendere.

Visitate alcuni dei profili dei populisti beceri di questi giorni. Troverete continui meme che stigmatizzano le vittime, che soffiano sulle braci sempre calde dell'omofobia, che attizzano i carboni ardenti delle persecuzioni razziali e religiose, che si fanno beffe dell'operaio travolto da un tir durante un picchetto, delle donne "che se la sono andata a cercare", che magari subiscono lo slut-shaming, ovvero la criminalizzazione dei loro comportamenti sessuali quando non rispettano le aspettative di genere.

Tra un gattino e un altro, scompaiono dalle bacheche dei social la solidarietà, l'empatia, la capacità di commuoversi per gli oppressi, sostituite dalla forca "per quelli che in Cina mangiano i cani", dallo spregio "per i paesi musulmani in cui la pedofilia è legale", dalla scoperta dell'ultimo complotto che accusa i cripto-poteri forti (e proscioglie il padronato e i ceti benestanti), dall'elogio rossobruno a Putin. Seguono consigli per curarsi in omeopatia, un post sulle scie chimiche, un adesivo contro la casta dei professori del '68 e un consiglio antivaccinista contro il monopolio delle multinazionali del farmaco. Nessun vaccino contro le tossine che aggrediscono un pensiero critico in esponenziale metastasi, soffocato da tonnellate di spazzatura digitale. Nessun rimedio omeopatico per sostenere il sistema immunitario della critica radicale.

Poche convinzioni ma ben radicate: la vittima la deve pagare, è il meme che condividono sul loro profilo a ogni giro di hate-speech con cui chiosano i fatti di cronaca, sia l'ennesimo attentato o uno sbarco di profughi o una rapina in villa. Inutile fare sociologia coi numeri, indicare tabelle, statistiche, comparare dati. Inutile il debunking e la statistica comparativa, inutile distinguere tra percezione del crimine e numero dei reati. Loro presidiano il commentarium come troll accaniti contro i "buonisti". Come squadristi compiono raid virtuali alla ricerca di professori che propugnano fantomatiche "teorie gender". Sbraitano contro chi sta dal lato sbagliato del mercato, che è il duce di questi fanatici del quattrino perlopiù impoveriti, palestrati, gonfiati, depilati col laser, incattiviti, impauriti e incapaci di esprimersi in forma argomentata. Dicono che gli stranieri "devono sapere l'italiano", lingua che vituperano sistematicamente a ogni incrocio di commenti nei vomitatoi dei social, dove si riproduce e trionfa una comunicazione pecoreccia e ombelicale, tanto più pervasiva tanto meno si riesce a fare esercizio di

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

complessità, a procurarsi degli strumenti per la comprensione analitica del presente. Ecco la generazione seconda del mutamento antropologico stigmatizzato da Pasolini, i figli di Adamo ed Eva che dopo aver mangiato la mela della società mercantile hanno subito una mutazione dei corpi che ha risemantizzato l'edonismo sovversivo ("vogliamo tutto") in un edonismo commerciale. Vogliono tutto quel che gli propinano, sognano di comprare tutto sulle piattaforme digitali, passano con la ruspa di un immaginario infetto su empatia, solidarietà e diritti umani. E intanto il padrone della piattaforma ghigna: è free, è social, ma lo pagherete caro, lo pagherete tutto.

Le nuove destre nell'epoca della crisi

intervista di Gian Mario Giglio a Guido Caldiron

intervista tratta da Articolo 21

I Movimenti estremistici che hanno dato luogo a recenti azioni dimostrative traggono alimento dalla crisi, dalla tendenza a ricercare facili capri espiatori e dalla scarsa conoscenza del passato più tragico del nostro paese

Forza Nuova nel cortile del quotidiano *"La Repubblica"*; alcuni *"skinhead"* che interrompono la riunione di un'associazione a Como, prepotentemente, per dare lettura di un proclama anti-immigrati. Due fatti avvenuti in poco tempo. Questi gruppi – che si definiscono di estrema destra – solo qualche anno fa in Italia operavano nell'ombra; oggi, invece, attuano azioni dimostrative e mediatiche che riscuotono consensi politici e sociali.

Abbiamo chiesto che cosa stia succedendo al giornalista Guido Caldiron, che da anni studia le nuove destre e le sottoculture giovanili, temi ai quali ha dedicato inchieste per *"Il Manifesto"* e *"Micromega"* e su cui ha scritto (*La destra sociale, Populismo globale, Estrema destra* e *I segreti del Quarto Reich*).

"Ciò che sta accadendo – rileva – è il frutto di più elementi. Ormai è evidente a tutti quanto siano stati "sdoganati" i simboli del ventennio fascista e della Repubblica di Salò. Questo processo di lungo corso ha attraversato la società italiana. "Italiani brava gente" si diceva per far credere che, malgrado l'alleanza con la Germania, gli italiani non fossero "macchiati" da crimini efferati, spesso negando il coinvolgimento nella "Shoah". Purtroppo, non era così. Il ventennio fascista ha sempre avuto una sua coerenza, quella culturale intrisa di odio, risentimento, violenza e razzismo, che ha saputo

attac italia
website: www.italia.attac.org email: segreteria@attac.org

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

attraversare indistintamente tutta la sua epoca».

Oggi pare che siano i più giovani, e non i nostalgici, a rivalutare quegli anni….

"In questi ultimi decenni, anche alla luce di fenomeni politici ed elettorali, si è accentuata la rilettura "buonista" del regime fascista. Attraverso l'esaltazione degli aspetti "positivi" alcuni movimenti hanno deciso di rappresentarsi come "Fascisti del Terzo millennio" attraverso una riproposizione, '*tout court*', di parti del repertorio simbolico mussoliniano".

Dunque si è persa la memoria di ciò che è stata l'epoca fascista?

"Il contesto in cui ci muoviamo oggi riguarda in particolar modo le giovani generazioni, condizionate dal revisionismo di questi ultimi 25 anni e legittimato dalla stessa politica. Un processo che le destre hanno contribuito a profondere nel paese avvicinandosi ai gruppi estremisti. Un revisionismo che oggi si salda con il clima infuocato della crisi economica e sociale, recentemente fotografato dal Censis, che ha definito l'Italia "un paese profondamente segnato dal rancore e dalla ricerca di un capro espiatorio". Un paese che non vede un orizzonte di cambiamento e che nella sofferenza e nel malessere cerca persone a cui far scontare le difficoltà. Oggi il nostro paese sta affrontando lo scenario ideale per far fiorire l'ideologia dell'estrema destra. In questo contesto possiamo iscrivere le violenze, le tensioni e le intimidazioni che sono al centro delle cronaca e in qualche modo del dibattito pubblico".

I movimenti di destra sembrano appropriarsi di temi, valori, azioni sociali prima riconducibili alle forze di sinistra: è così?

"La crisi ha portato con sé l'indebolimento della presenza delle forze progressiste democratiche e di sinistra. Nelle periferie urbane, dove il disagio è più evidente, le destre applicano un intervento sociale e culturale teso alla difesa delle priorità, come la difesa della casa per gli italiani o il *"welfare"*– attraverso la distribuzione di generi di prima necessità –, o la difesa del lavoro per i residenti di origine italiana. Al centro dell'azione di tutti questi gruppi vi è il contrasto ideologico e forte, talvolta violento, al fenomeno migratorio. L'*appeal* sociale di questi gruppi, ampiamente utilizzato nell'agenda politica di alcuni partiti, è: "prima gli italiani", contrastando il welfare di tipo "etnico" e riabilitando i valori del ventennio e dell'italianità. Le azioni di questi gruppi, tuttavia, sono spesso più che altro dimostrative, d'impatto e rivolte ai *media* per accreditarsi a livello sociale, politico e culturale. Casa Pound, a esempio, lo fa promuovendo incontri e dibattiti culturali con l'intento di legittimare il proprio operato; ricordo che in questi ultimi anni sono state una ventina le persone di Casa Pound arrestate e oltre un centinaio quelle denunciate dalla magistratura per reati. Più che di cultura si può parlare, usando una loro espressione, di squadrismo mediatico".

Più volte nel passato l'estrema destra ha messo in scena liturgie simboliche para-religiose, ma queste ideologie hanno poco di cristiano. Qual è l'universo simbolico di questi gruppi?

"C'è chi fa riferimento esplicito al cattolicesimo tradizionalista nella sua variante lefèbvriana o "sedevacantista" (posizione di chi considera Pio XII ultimo vero papa, ritenendo i successivi imputabili di "modernismo"). Dunque elementi di natura ideologica, più che religiosa, certamente ultraconservatrice. È nota la vicinanza a monsignor Lefèbvre e dunque a quella componente del cattolicesimo che ha scelto di avere posizioni politiche estreme, come il sostegno a tesi negazioniste della *"Shoah"*. Vi sono anche destre che non evocano un rapporto diretto con il modello religioso tradizionale ma che tendono a presentarsi come forze laiche. Uno degli elementi che accomuna questi gruppi è la denuncia di un'invasione di popolo, di migranti musulmani, ordita da centri occulti di potere per destabilizzare l'Europa. La "paura", la denuncia dell'invasione islamica, paventata e perorata anche da partiti politici, ha aderenze con il cattolicesimo ultraconservatore. Poi, vi è una componente dei movimenti di destra, che invece declina la propria attività in termini religiosi o di identità cristiana, di valori laici, dei diritti civili e delle donne. Da qui si muove la "crociata" contro la presenza musulmana. La paura è quella che si possa instaurare la *"sharia"* in Europa e che questa possa soppiantare la democrazia presente nelle nostre società".

Ma dove è finita la norma che vieta l'apologia del fascismo contenuta nella nostra Carta costituzionale?

"Il fatto che si sia deciso, poco tempo fa, di varare una nuova norma – la legge Fiano – destinata a

colpire esplicitamente l'apologia del nazi-fascismo, fa capire in quale situazione ci troviamo oggi. Lo "sdoganamento" del materiale simbolico del fascismo attuato dalla politica ufficiale ha innescato un problema su vasta scala. Oggi, seppur sia necessaria una nuova norma per sensibilizzare l'opinione pubblica e contrastare i recenti fenomeni di intolleranza, questa non potrà cancellare la deriva democratica avvenuta in questi anni. Le norme vigenti (dalla legge Scelba alla legge Mancino degli anni '90) sono largamente sufficienti, ma non sono applicate o fatte rispettare. Per applicarle, con convinzione, andrebbe mantenuto vivo lo spirito con le quali sono state varate".

Non solo 'razza'. Genere e classe nel risentimento italiano verso chi ha la pelle nera

a cura di
Sabrina Marchetti

"W il Duce. Onore a Luca Traini. Uccidiamoli tutti sti negri"

Questa la scritta, corredata da svastica e croce celtica, apparsa nei bagni di una biblioteca dell'Università Ca' Foscari di Venezia il giorno 6 marzo 2018[1]. La scritta si riferisce a uno degli ultimi episodi di attacco cruento da parte di italiani verso persone di origine africana. Il razzismo verso persone di pelle nera in Italia non è cosa nuova[2] e mostra un intero repertorio di immagini, convinzioni, rappresentazioni e stereotipi che accompagnano il carattere violento del rapporto fra persone bianche e nere, nelle sue forme quotidiane, ma specialmente nei casi estremi di aggressioni cruente. Dopo gli spari di Macerata, con Luca Traini che ha ferito 6 persone, e ancor più dopo l'omicidio di Idy Diene a Firenze da parte di Roberto Pirrone, chiunque fosse ancorato all'immagine degli 'italiani brava gente' dovrà definitivamente ricredersi.

È il caso di soffermarsi sul significato di questi gesti e tentare di interpretarli all'interno di un fenomeno più vasto che, a mio parere, caratterizza l'atteggiamento verso le persone di origine africana, ragazzi/e richiedenti asilo, lavoratori e lavoratrici, accomunati da un colore di pelle 'fuori luogo'[3]. Tuttavia, non solo processi di razzizzazione, ma anche elementi discriminatori basati su differenze di classe e genere entrano nella spiegazione che

voglio proporre di un atteggiamento di odio e ostilità basato sul 'risentimento', in linea di continuità con una mentalità fascista e colonialista che sopravvive nel nostro paese.

Negli ultimi anni, il dibattito europeo sul razzismo e sulla discriminazione contro gli immigrati si è concentrato sulla nozione di *'ressentiment'*. Ad essa fa riferimento Wendy Brown nella sua concezione delle identità come qualcosa che si fonda su di un passato di sofferenza e ingiustizia. L'attaccamento a queste esperienze «promuove una pratica di vendetta non solo psicologica ma anche politica, una pratica che reitera l'esistenza di un'identità il cui passato-presente è di un'ingiustizia assolutamente non redimibile»[4]. Annamaria Rivera (2009), in particolare, ha legato la xenofobia diffusa oggi in Italia a una sorta di recupero dell'identità fascista degli italiani e a un desiderio di rifarsi per la passata povertà e l'esperienza come migranti.

In quest'ottica, mi sembra si possano leggere le dichiarazioni che vedono le aggressioni sopra citate come motivate da una colpevolizzazione degli stranieri per il proprio fallimento personale. Sarebbe il caso di Pirrone che, come dicono i giornali, "ha raccontato di volersi suicidare a causa di problemi economici e familiari e di aver sparato 'a caso' contro Diene mentre era in uno stato confusionale"[5]. La persona straniera, in particolare di pelle nera, viene vista come un elemento di disturbo, perturbatore della quiete. Diventa un capro espiatorio per chi cerca qualcuno a cui attribuire le colpe di una disperazione che non è solo personale, ma anche più generale, effetto di una crisi economica e sociale di portata più vasta.

In questo senso, è ancora più significativa la sparatoria di Traini a Macerata, in cui il ferimento di 6 persone è stato accompagnato da proclami di chiaro stampo neofascista. La vicenda va compresa nel contesto socio-economico in cui si inserisce: la provincia di Macerata è stata fortemente impoverita dal fallimento nel 2016 della Banca delle Marche e, nello stesso anno, dalle scosse di terremoto, a cui si aggiungono la chiusura di fabbriche e la conseguente crisi dell'impiego.
In questo contesto, le persone di pelle nera "che chiedono qualche spicciolo davanti al supermercato danno fastidio. La piccola e media borghesia, il ceto medio marchigiano, quello con tassi di propensione al risparmio più alti della media italiana, nonostante il benessere ha paura di perdere tutto, perché non ha più la prospettiva di una crescita", spiega la sociologa Stefania Animento[6]. E continua: "non sopporta quelle mani tese e quei 'ciao capo' davanti al supermercato. Suonano come una presa in giro, la scoperta che anni e anni di lavoro, in fondo, non hanno fatto sparire la paura di non arrivare a fine mese e non hanno regalato il privilegio di fregarsene di come va il mondo"[7].

Come nel "W il Duce" della scritta nei bagni universitari a Venezia, si attinge a un repertorio passato per dare sfogo a una rabbia che è piuttosto basata sul conflitto di classe attuale: la paura delle nuove classi medie di perdere i privilegi acquisiti, e di conseguenza una visione dell'altro, dello straniero, come colui che minaccia quell'apparente benessere economico che nello shopping della domenica cerca la sua conferma. I ragazzi africani che elemosinano nel parcheggio del supermercato perturbano innegabilmente questa illusione, come uno squarcio nel telo che fa da sfondo al Truman Show. La loro pena sarà quella di essere colpevolizzati per quei mali (droghe, criminalità, povertà, ecc.) che sono in realtà della società tutta, e per questo essere aggrediti - se non uccisi.

E le donne? Colpisce come questi fatti di cronaca riguardino generalmente uomini aggrediti da altri uomini[8]. Le donne compaiono solitamente nel ruolo di testimoni, come nel caso di Rokhaya Mbengue, moglie di Idy Diene, oppure ancora più significativamente nel caso di Chiniery, la fidanzata di Emmanuel il quale, per aver reagito alle offese da lei ricevute, è stato picchiato e ucciso a Fermo[9]. Donne nere quindi che rimangono sullo sfondo, al più come fidanzate e mogli da proteggere. Una soggettività, quella delle donne nere in Italia, che raramente emerge se non in associazione a visioni vittimistiche e stigmatizzanti legate alla prostituzione, ai rischi del viaggio attraverso il Mediterraneo, o allo sfruttamento sessuale nel settore agricolo.
Anche per effetto di una rappresentazione basata su tutto ciò, le donne nere in Italia sono tendenzialmente escluse dal settore lavorativo che

dà più impiego alle straniere, quello del lavoro di cura. Raramente acquistano visibilità per le altre attività o professioni di cui sono protagoniste.

È importante chiedersi allora se la violenza contro persone nere in Italia, vista oggi solo come effetto di una razzizzazione delle persone africane, non sia anche da porre in relazione a elementi legati alla classe e al genere, vale a dire al tentativo da parte di 'maschi bianchi' di riconquistare le proprie sicurezze e privilegi tramite la violenza verso uomini africani. Nel far ciò, il recupero di un repertorio di simboli e convinzioni radicate nell'eredità culturale fascista, lungi da essere solo una riproposizione nostalgica, diviene strumento per una violenza verbale, fisica e simbolica quanto mai attuale.

Note:
[1] La risposta degli/lle studenti è stata forte, con una di loro in particolare Leaticia Ouedraogo, studentessa afro-italiana, che ha indirizzato una lettera online alla persona anonima che ha lasciato la scritta nel bagno.
[2] L'omicidio di Fermo è l'ultimo atto del profondo razzismo italiano, Igiaba Scego, Internazionale, 07.07.2016
[3] Nirmal Puwar, Space invaders: Race, gender and bodies out of place, Berg, 2004.
[4] Wendy Brown, "Injury, identity, politics". In Avery Gordon e Christopher Newfield (a cura di), Mapping Multiculturalism, University of Minnesota Press, 1996, p. 73.
[5] Un paese in cui i neri vengono uccisi per strada, Annalisa Camilli, Internazionale, 07.03.2018.
[6] I fantasmi di Macerata due mesi dopo l'attentato razzista, Annalisa Camilli, Internazionale, 05.04.2018
[7] Idem.
[8] Unica eccezione è quella di Jennifer Otioto, nigeriana di 29 anni, una delle persone ferite da Traini a Macerata.
[9] In fuga da Boko Haram, insultato e picchiato: Emmanuel è morto, Redattore Sociale, 06.07.2016

Se la Sinistra fa la Destra, la Destra prima o poi arriva...

a cura di
Luciano Li Causi

Vent'anni fa la crisi che avrebbe squassato l'Europa, a partire dal 2008, era ancora imprevista e lontana; in Europa governavano quasi ovunque partiti e coalizioni che avevano una chiara impronta socialista e socialdemocratica. In Italia c'era l'Ulivo, fondato da Romano Prodi, una compagine di centrosinistra che per la prima volta nella storia repubblicana aveva portato al governo del Paese gli eredi del Partito Comunista Italiano.
Partiti e formazioni di destra, o di centrodestra, erano presenti naturalmente in tutta Europa, quasi ovunque all'opposizione, mentre le destre estreme, fasciste o nazionaliste, erano ai margini delle vite politiche degli stati europei; le elezioni politiche nazionali, infatti, in quella seconda metà degli anni '90, portavano alla ribalta del potere le sinistre, spesso i partiti di tradizione ottocentesca. La SPD, in Germania, veleggiava al 40% dei suffragi, un po' meno dei cugini laburisti britannici, al 43%, ma un po' più delle mitica socialdemocrazia svedese, ferma al 37%. I socialisti francesi ottenevano il 40% dei suffragi, con i socialisti spagnoli al 38%; persino quelli ungheresi, ancora freschi di partito unico e di dittatura del POSU, raggranellavano un significativo 32% dei voti. In Italia, le varie sinistre divise raccoglievano oltre il 30% dei voti.
Vent'anni dopo la SPD non raggiunge il 25%; la SAP svedese è al 31%, il PS francese è al 7,4%, il PSOE spagnolo al 22%, il MSZP d'Ungheria al 12%, PD e LeU in Italia intorno al 22%, i socialisti olandesi sono al 5,7%. Se non ci fosse Corbyn, ed il Labour britannico, la débacle per le sinistre europee sarebbe totale, mitigata anche dai buoni risultati di

'Podemos', in Spagna, e dalle sinistre al governo di Grecia e Portogallo. Magre consolazioni, perché i governi sono ora saldamente in mano alle destre, 'moderate', come la CDU tedesca, o radicali, come Fidesz in Ungheria, un po' dovunque, e un po' dovunque, nei parlamenti nazionali, siedono numerosi deputati di formazioni di estrema destra, nazionalista e xenofoba, da quelli olandesi di Geert Wilders, a quelli austriaci di Strache, alla AFD, in Germania, ai Democratici Svedesi, per non dimenticare il Front National di Marine Le Pen, al di là delle Alpi.
Tuttavia – a mio parere – non sono le formazioni di estrema destra a destare preoccupazione, non ancora. Più inquietanti appaiono le destre 'moderate' al governo che, per mantenere il potere e sconfiggere la concorrenza, si sono sempre di più, in questi anni, spostate a destra, accentuando il richiamo nazionalista ed allo stesso tempo agitando lo spettro dell'invasione extracomunitaria, mussulmana ed incompatibile con i 'valori dell'Occidente' e potenzialmente terrorista.
Se abbiamo messo insieme gli insuccessi delle sinistre con i successi ed i pericoli rappresentati dalle varie destre è perché le due cose sono in stretta correlazione. La Destra, in senso lato, è cresciuta di molto in Europa perché la Sinistra, in senso lato, ha fatto male il suo mestiere, proprio su quel terreno – quello sociale – che ne giustificherebbe l'esistenza in vita. Ha pensato, forse ingenuamente, di poter tenere sotto controllo gli effetti negativi della globalizzazione, e non è stata in grado di elaborare un'idea di società dove i diritti e le conquiste sociali continuassero ad essere al centro delle sue preoccupazioni e della sua azione di governo. Ha così lasciato che i mercati e le politiche liberiste imponessero il ritiro dello Stato, e con esso la mortificazione del lavoro, la sua precarizzazione; ha lasciato che il welfare si indebolisse, contribuendo al definanziamento ed al peggioramento di elementi fondamentali per le vite delle persone, quali la salute, la scuola e l'università. E' stata incapace, infine, a fare i conti con il fenomeno migratorio, da sempre presente nella storia dell'umanità ma accentuato dalla globalizzazione selettiva, che ha lasciato fuori dai suoi effetti apparentemente positivi milioni di persone.
Certo, le cose sono andate in maniera diversa a seconda del Paese che si prenda in considerazione; la tendenza generale, tuttavia, è stata quella sopra indicata. I ceti popolari, la mitica classe operaia di una volta, la piccola e media borghesia, il sottoproletariato delle periferie urbane hanno subito un peggioramento delle loro condizioni di vita, dal potere d'acquisto della loro moneta alla possibilità di curarsi adeguatamente. Ed hanno rivolto la loro attenzione altrove, a quelle destre, più o meno populiste, più o meno xenofobe, più o meno radicate, che sono state in grado di intercettare un malcontento diffuso, prospettando soluzioni di dubbia efficacia, ma soluzioni concrete, quali il fermo delle immigrazioni di massa ed il ritorno alla sovranità nazionale, alla possibilità cioè che i popoli decidano da sé sui propri interessi, ed i governi non siano meri esecutori delle volontà dei mercati o degli 'eurocrati' di Bruxelles.
Possiamo ancora non essere troppo preoccupati per la presenza delle destre nazionaliste e neonazionaliste in Europa; ma è bene iniziare a preoccuparsi, per non tornare indietro al XX secolo, ed alle sue due guerre mondiali.

L'immigrazione nelle teorie cospirazioniste dell'estrema destra

a cura di
Saverio Ferrari

I pericoli rappresentati dalle destre populiste e radicali, veicolo di oscurantismo, violenza e razzismo, sono quanto mai attuali.
Le situazioni, da paese a paese, sono spesso molto diverse. Diversa anche l'incidenza della crisi economica sulle realtà nazionali. Simile, invece, la scelta di scagliarsi, in primo luogo, contro un nemico esterno, di volta in volta identificato nei rom, nei gay, negli ebrei, nei musulmani o negli stranieri in genere.
Tra i tratti in comune anche l'interpretazione del fenomeno delle migrazioni, spesso all'insegna del cospirazionismo, basato sull'idea paranoica che il vero potere è sempre occulto e agisce in maniera organizzata e ristretta a un piccolo gruppo di persone. Negli ultimi anni, evolvendosi rispetto al

tradizionale filone dell'antisemitismo stile *I protocolli dei Savi anziani di Sion*, nel campo delle destre italiane ed europee si fa un gran parlare di un preciso progetto, che viene da lontano, e che porta il nome di "Piano Kalergi". Secondo il sito *Identità.com*, questo piano punta «a distruggere il volto del vecchio continente facendo mescolare i bianchi con razze asiatiche e di colore per creare un gruppo multietnico senza qualità e facilmente dominabile dall'élite al potere».

Addio Europa

Ora, Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi (1884-1972) era un aristocratico di famiglia diplomatica, austriaco, andato via dopo l'annessione nazista dell'Austria perché aveva una moglie ebrea, che aveva diffuso negli anni Venti il manifesto *Paneuropa* e fondato l'Unione paneuropea, che avrebbe dovuto unire i popoli del continente per poi, in prospettiva, fondersi in una Unione mondiale. In un modo un po' utopistico, pensava che proprio il contatto fra popolazioni diverse avrebbe prodotto una nuova umanità, multiculturalista, multietnicista e pacifica (in *Pratktischer Idealismus* del 1925). Nel 1950 aveva ottenuto per le sue idee il Premio Carlo Magno. Poi era caduto in dimenticanza.

A rispolverarlo fu nel 2005 Gerd Honsik in *Addio Europa*. *Il piano Kalergi*, stravolgendo completamente le idee del diplomatico viennese. Con un taglia-e-cuci arbitrario dei suoi scritti, gli attribuì un fantomatico "Piano", dando una spiegazione cospirazionista al fenomeno dell'immigrazione e una base alla tesi del "sostituzionismo". Honsik, a sua volta austriaco, era militante del Movimento popolare contro l'infiltrazione straniera. Nel 1992 aveva dato alle stampe *Hitler innocente?* in cui sosteneva che il capo del nazionalsocialismo andava assolto perchè l'Olocausto non c'era mai stato. Condannato nel suo paese, si era rifugiato in Spagna.

La grande "sostituzione"

Ed ecco diffondersi questa idea anche in Italia. Nel 2015 il giornalista di estrema destra Matteo Simonetti pubblica il libro *La verità sul piano Kalergi. Europa, inganno, immigrazione*, per l'editrice integralista cattolica Radio Spada. A fargli da sponda nel 2016, Francesco Borgonovo, giornalista di «La verità», proveniente da «Libero», che in polemica con la deputata Cécile Kyenge, dichiarava in televisione: «Quella di cui parla Boldrini non è accoglienza. E' un'altra cosa, e si chiama 'grande sostituzione'. E' una teoria molto diffusa fra le élite europee. Il primo a metterle nero su bianco è stato politico austriaco Kalergi in un libro del 1923 intitolato "Paneuropa". Kalergi voleva creare un'Europa unita, in cui non ci fosse più nessuna differenza fra gli individui. Si trattava di creare un popolo senza cultura e senza identità, pronto per farsi dominare dalle élite. E come si fa a creare l'"uomo senza identità"? Facile: si sradicano gli individui, li si costringe a lasciare il loro paese per spostarsi altrove. Come fanno oggi gli immigrati: lasciano case loro e vengono qui. Il risultato è che loro, nella maggior parte dei casi, vengono a fare gli schiavi; mentre noi diventiamo più poveri. Finché un giorno i poveri italiani e i poveri stranieri saranno tutti uguali. Senza radici, senza cultura, tutti sottomessi alla dittatura finanziaria».

La "Bestia" da sconfiggere

Ora si tratta di dare un nome e cognome a questa "dittatura finanziaria".

Il primo nome che viene sempre citato è George Soros. Ebreo, nato nel 1930 in Ungheria, grande finanziere e grande speculatore, fondatore della Open Society Foundation ispirata ai principi della "società aperta" di Karl Popper (liberomercato più elezioni pluripartitiche, più diritti individuali), viene accusato di essere il "grande burattinaio" fautore di un "governo mondiale". E' lui, si dice, che ha finanziato in America la "marcia delle donne" contro Trump e le manifestazioni di Black Lives Matter, le "rivoluzioni arancioni" nei paesi arabi e le proteste contro Putin in Russia. Diego Fusaro, scambiato da qualche sprovveduto a torto come un intellettuale di sinistra, scrive nel marzo 2017: «Ogni volta che si manifestano rivoluzioni arancioni, rivoluzioni arcobaleno, diritti colorati o deportazioni di massa chiamate immigrazioni, c'è sempre la sua longa manus. […] Siamo al cospetto di una grande sostituzione di massa. Stanno distruggendo i fondamenti della civiltà europea», anche con «mirate campagne propagandistiche per distruggere l'identità sessuale. Il disegno è evidente: estinguere la popolazione europea perché venga sostituita integralmente». Entra quindi in ballo anche la famigerata "ideologia gender".

E ritorna, anzi, non è mai scomparso, l'altro vecchio nome, quello della dinastia ebraica Rothschild. Un gruppo *Facebook* di recente scriveva con una tonalità apocalittica: «Jacob Rothschild, ebreo nato il 29 aprile del 1936, è la Bestia che ti ha ridotto così. Bisogna assolutamente fermare la Bestia. Questo spregevole essere, ebreo sionista e talmudico, ricatta tutta l'umanità. […] Per fermare lo scatenamento dell'Apocalisse, bisogna fermare la Bestia Rothschild […] Quello di agire occultamente, senza che nessuno sappia mai cosa fanno e come lo fanno, è una scelta precisa della élite a capo della Cabala criminale che possiede un Impero Clandestino […] L'attuale padrino di questa massima cabala criminale mondiale è il caporabbino e capostrozzino globale Jacob Rothschild, ed è proprio lui la Bestia da sconfiggere». Il cerchio si chiude di nuovo, riprendendo in modo inalterato gli schemi mentali e l'immaginario di due secoli di antisemitismo moderno, già prima dell'Olocausto.

Spiegare la caoticità

La visione cospirazionista della storia nasce dalla sensazione della caoticità delle vicende umane. Guerre, disastri epocali, crisi economiche, miseria, spostamenti di popolazioni, vengono vissute come fenomeni travolgenti e incontrollabili. Una soluzione sta nel credere che rispondano a un piano precedentemente elaborato da qualche setta segreta a livello occulto. E per individuarlo e interpretarlo, si presentano naturalmente degli schemi di lunga data, come quello dell'antisemitismo. Dovrà esserci un burattinaio dietro al disastro epocale delle migrazioni. E se gli diamo un nome ebraico – ad esempio Soros o Rothschild – nel magazzino del nostro immaginario subito scatta uno stimolo collaudato di risposta: sì, può essere.

E, a conti fatti, dal punto di vista politico non è importante sapere se i propagandisti della teoria di sostituzione etnica siano a no a conoscenza della natura falsa di tale teoria, bensì è importante rendersi conto della sua pervasività.

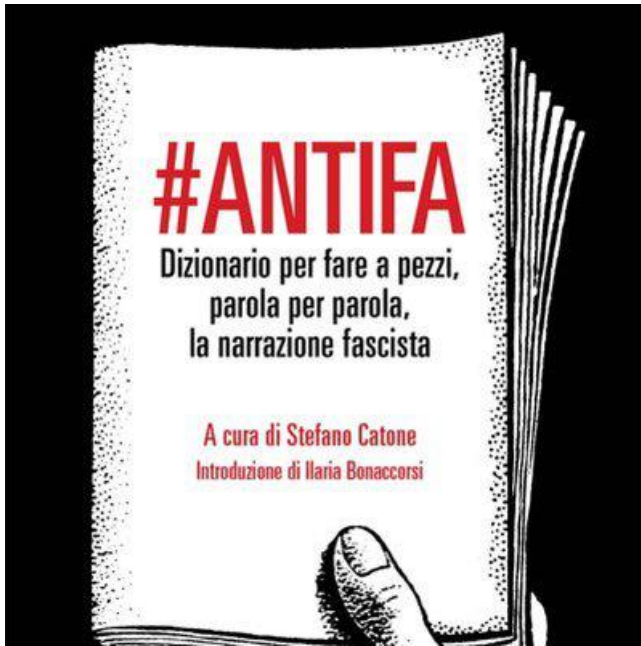
#Antifa: un dizionario per rispondere alla retorica fascista

a cura di

Stefano Catone

«Daremo a tutti gli extracomunitari dei passaporti falsi e li lasceremo sulle spiagge della Libia. Ci dicano pure che siamo razzisti o criminali… Quando la nave affonda, la zavorra va buttata in acqua». Con queste parole Nikolaos Michaloliakos, leader di Alba Dorata, partito neonazista greco, spiegava la propria idea di gestione delle migrazioni. A raccontarlo è Alessandro Leogrande, nel suo La Frontiera (Feltrinelli, 2015). «Non ci stiamo tutti, non ci sono risorse per tutti, ci sono già poche risorse per noi, come possiamo pensare di mantenere anche altre persone?». Quante volte abbiamo sentito ripetere questi concetti e queste precise parole? Un numero di volte certamente sufficiente a far sì che entrassero nel linguaggio comune e quotidiano come espressioni neutre, di «buon senso», o di «senso comune». Un numero di volte certamente sufficiente a rimuovere i concetti violenti che si nascondono dietro di esse.

Liliana Segre, ripercorrendo il suo respingimento e

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

quello della sua famiglia, racconta che, dopo aver passato il confine italo-svizzero attraverso sentieri di montagna, un ufficiale del comando di Arzo, il primo paese del Canton Ticino, le disse: «Ebrei, perseguitati in Italia? Non è vero, siete degli impostori». E prosegue: «Fu un momento tremendo, erano le speranze perdute. Mi ricordo che mi buttai per terra, inginocchiata ai piedi di quell'ufficiale e lo supplicai: "Ci tenga, la prego, di là ci ammazzano". Ma quello mi respingeva come si fa con un cucciolo. […] Con disprezzo infinito verso l'altro, inerme e bisognoso, gridò: "Via, la Svizzera è piccola, non vi può tenere". Gli risposi: "In questi momenti bisognerebbe sentire la voce della propria coscienza" […] Gli ordini erano "La barca è piena"».
Non solo tornano i medesimi concetti, ma tornano anche le stesse identiche parole e, addirittura, le stesse identiche metafore. Tra l'agosto e il settembre del 1942, in Svizzera, il dibattito pubblico si concentrò sulle politiche di asilo da attuare nei confronti delle persone perseguitate e vittime della guerra. In questo contesto, Eduard von Steiger, ministro di giustizia, spiegò, durante un discorso tenuto alla chiesa protestante di Zurigo-Oerlikon il 30 agosto, che «chiunque sia al comando di una piccola scialuppa di salvataggio già alquanto affollata, di capacità limitata e con un'altrettanta quantità limitata di provviste, mentre migliaia di vittime di una barca affondata gridano per essere salvati, appare duro se non può salvare tutti. È però umano se avverte in anticipo di non farsi false speranze e tenta di salvare almeno quelli che ha preso a bordo». Ecco come nacque la metafora della barca e dello spazio utilizzata da quell'ufficiale che respinse la tredicenne Liliana Segre. Una metafora inverosimile, che costruisce un mondo che non c'è: la Svizzera, così come l'Italia e l'Unione europea, non sono barche tirate a fondo da una zavorra umana della quale sarebbe necessario liberarsi. Liliana Segre era una bambina e fu respinta insieme al padre e a due cugini per poi essere deportata: la "piccola scialuppa" è un espediente retorico che ripulisce concetti e azioni violentissime, facendole apparire «di buon senso», un «buon senso» che, però, nega la realtà che ha di fronte e che facilita la digestione di scelte che condannano persone alla morte o a un'esistenza terribile.

«Sarebbe così confortevole, per noi - scriveva Umberto Eco - se qualcuno si affacciasse sulla scena del mondo e dicesse: "Voglio riaprire Auschwitz, voglio che le camicie nere sfilino ancora in parata sulle piazze italiane!". Ahimè, la vita non è così facile. L'Ur-Fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme». E aggiunge: «Le abitudini linguistiche sono spesso sintomi importanti di sentimenti inespressi» e, aggiungeremmo noi, «di istinti oscuri e di insondabili pulsioni». Dall'analisi di queste abitudini linguistiche sbagliate e dalla necessità di poter rispondere in maniera consapevole e documentata, è cominciato il ragionamento che ci ha portato alla scrittura di **«#Antifa. Dizionario per fare a pezzi, parola per parola, la narrazione fascista» (Fandango, 2018)**. Ventisette lemmi presi in esame, alcuni che si soffermano sui campi di indagine nei quali ci avventuriamo ("Fascismo", "Sessismo", "Trans"), altri che partono dai luoghi comuni più diffusi e spiegano "cosa c'è dietro". Dai "Trentacinque euro" all'"Invasione", passando per la "Lobby Gay", il "Complotto" fondato sul piano Kalergi, fino al "Gender", vero e proprio mantra di molte chat tra genitori e perfetto rappresentante delle "spoglie più innocenti" richiamate da Eco. Ciascuna voce viene spiegata, citando fonti, dati, argomenti, senza strillare, ma con il ragionamento.

«Non sono da respingere - aveva inoltre decretato il governo svizzero nei primi anni '40 - i profughi

politici, cioè gli stranieri che appena interrogati e spontaneamente si dichiarino tali e possano rendere verosimile quanto affermano. I profughi solo per motivi razziali, ad esempio gli ebrei, non sono considerati profughi politici». Li chiameremmo ora "Migranti economici": un'espressione nuova, un'altra voce del nostro dizionario, che nasconde la scelta forzata, l'obbligo della migrazione. Se si è costretti a scegliere tra veder morire di fame i propri figli e scappare, non si è così liberi di scegliere.

Ci sono espressioni nuove e ci sono espressioni antiche, come "Clandestino", che purtroppo affolla troppo spesso anche le pagine di quotidiani autorevoli, nonostante i migranti che approdano sulle nostre coste non abbiano nulla di «clandestino», né dal punto di vista giuridico, dato che si tratta di richiedenti asilo (un istituto giuridico fondamentale del nostro ordinamento), né dal punto di vista fattuale, dato che sono gli stessi migranti a chiedere soccorso, a rendersi visibili alle autorità e a consegnarsi a esse: in alcun modo cercano di passare la frontiera irregolarmente. E neppure dal punto di vista umano, dato che gli esseri umani non possono vivere nell'ombra e dato che troppo spesso coloro che non hanno documenti regolari vengono sfruttati, schiavizzati, ricattati sotto il sole delle nostre campagne.

Nel Dizionario #Antifa non ci interessiamo dei partiti e delle formazioni neofasciste. Queste ci preoccupano e ci devono senza dubbio preoccupare, ma quel che ci deve preoccupare ancor di più è che il loro linguaggio, le loro parole d'ordine, i mondi immaginari, distopici, violenti e disumani che costruiscono ad arte siano entrati nella nostra quotidianità. Ci hanno spiegato per troppo tempo che fosse meglio non parlare di migrazioni, di diritti, di pacifismo perché temi scottanti, maneggiati con maggiore abilità dalle destre, e quindi da evitare per non correre il rischio di "perdere voti". Nel frattempo, le destre tutte ne facevano vere e proprie ossessioni, imponendo parole e costrutti ideologici e costringendoci a giocare in questo campo costruito da loro. Le politiche migratorie attuate dal ministro Minniti – dall'accordo con la Libia al codice di condotta per le Ong, fino ai famosi decreti – si sono collocate in totale continuità con quanto visto negli anni precedenti, al grido di «gli sbarchi sono troppi, non possiamo accoglierli tutti». Non possiamo stupirci che i partiti che questo campo l'hanno costruito, appunto, siano passati all'incasso elettorale. Il nostro compito è attrezzarci per non solo contrastare una retorica sbagliata, complottista e fascisteggiante, ma tornare a frequentare con coraggio e con parole *nostre* temi e questioni che abbiamo lasciato ad altri, con le conseguenze alle quali, purtroppo, stiamo assistendo.

DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

Democrazia partecipativa: chi ci crede ancora?

a cura di

Pino Cosentino

Il punto 19 del "Contratto per il governo del cambiamento" reca il titolo "Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta".
Di questo quasi nessuno ha parlato. Eppure qui il *governo del cambiamento* si assume impegni precisi, tre dei quali inizierebbero a cambiare il nostro sistema politico molto di più di un'ipotetica nuova legge elettorale che "permetta agli italiani di sapere chi governerà il paese la sera stessa degli scrutini". Sono tre semplicissime innovazioni: abolizione del quorum per la validità dei referendum, istituzione del referendum propositivo, tempi certi per la discussione in Parlamento delle proposte di legge di iniziativa popolare.
Sono promesse elettorali, insincere, specchietti per le allodole? Possibilissimo. Ma in questo caso ancora di più sarebbe necessaria la massima mobilitazione per costringere il governo giallo-verde, se arriverà in porto, a mantenere le promesse.
Ma la questione veramente importante è: queste riforme sono la soluzione dei problemi che affliggono l'Italia? Risponderei così: queste riforme sono le uniche, tra tutte quelle proposte, che

facciano parte del percorso di cambiamento che introdurrebbe l'Italia (e non solo l'Italia) in una epoca storica nuova, che avrà i suoi problemi, ma a un livello di vita pubblica e privata più felice, autenticamente felice dell'attuale.
Il problema alla radice di ogni altro è la falsità del dibattito pubblico, la sua natura oggi intrinsecamente ideologica, che induce una produzione continua di idee, proposte, programmi necessariamente sfalsati rispetto alla realtà. E' nella natura stessa della democrazia rappresentativa l'impossibilità di produrre letture oneste (cioè non pregiudizialmente partigiane) della realtà. Poiché lo scopo del dibattito pubblico non è la ricerca di soluzioni, ma riuscire vincitori nella competizione tra schieramenti contrapposti, con qualunque mezzo. Le idee non valgono perché vere o false, ma per la loro efficacia nell'acquisire consensi, in un contesto di tifoserie desiderose di prevalere, costi quel che costi. La dialettica politica effettiva nasce dalla risultante tra questa tendenza, e la controtendenza, solitamente meno potente, all'onestà e alla verità che comunque opera negli esseri umani, siano popolo, siano rappresentanti eletti. La controtendenza può prevalere e diventare tendenza se si passa da un sistema politico "rappresentativo" a un sistema di democrazia partecipativa.
Recentemente due termini sono entrati nel lessico politico, usati polemicamente nei confronti di correnti politiche sgradite. *Sovranismo*: è generalmente esecrato come "nazionalismo", esaltazione dell'interesse nazionale, cioè particolare, contrapposto a quello generale dei popoli europei, organizzati nell'Unione. Senza nulla togliere alla critica verso questo movimento, bisognerebbe osservare che tutta la costruzione europea è oggi in crisi a causa del "sovranismo" effettivo del suo pilastro, la Lotaringia (Germania e Francia, con l'appendice Benelux). Chissà perché, il perseguimento dell'interesse proprio diventa sovranismo quando è praticato dai membri deboli dell'UE. Mentre l'imposizione della legge degli usurai e del debito illegittimo (vedi Grecia) è considerato magari un errore, ma comunque espressione di spirito "unionista", per quanto malinteso. *Populismo*: significa strumentalizzare il popolo per perseguire fini di potere propri; ma ciò è proprio di tutti i partiti, nessuno escluso. Anche i partiti comunisti, a ben vedere, sono populisti, in quanto strumentalizzano il conflitto di classe per ottenere potere e privilegi per sé.

Nessun governo può realmente fare gli interessi del "popolo", intendendo con questo termine la massa di chi vive esclusivamente o prevalentemente del proprio lavoro. In generale, è illusorio pensare che un ceto di professionisti esista unicamente per servire qualcun altro. La democrazia rappresentativa è la forma politica del dominio pienamente realizzato del capitale, come la democrazia partecipativa è (sarà) la forma politica del postcapitalismo.
Ma oggi nessuna formazione politica presente sulla scena pubblica ha una strategia informata realmente, nei fatti, alla democrazia partecipativa. La sottovalutazione dell'importanza strategica degli strumenti di partecipazione e delle condizioni per renderli realmente utilizzabili ne è un'ulteriore prova.

RUBRICA
IL FATTO DEL MESE
Mattarella Horror Show

a cura di
Marco Schiaffino

Dopo 82 giorni di stallo, il presidente della repubblica (tutti i minuscoli e maiuscoli in questo articolo sono voluti) Sergio Mattarella ha ufficialmente optato per l'eutanasia nei confronti della XVIII legislatura della repubblica italiana, affidando l'esecuzione a un governo "tecnico"

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

affidato a Carlo Cottarelli. Lo ha fatto aprendo uno scontro istituzionale senza precedenti, che avrà almeno due conseguenze pesantissime.

La prima riguarda la (definitiva) perdita di credibilità di un'istituzione, la presidenza della repubblica, che in questa occasione ha decisamente esercitato le sue cosiddette "prerogative" ben oltre i confini della Costituzione. Il rifiuto di nominare un ministro (Paolo Savona) sulla base della linea politica che potrebbe esprimere, infatti, non ha precedenti e apre scenari piuttosto inquietanti. Soprattutto se si considerano le parole di Mattarella, che ha espressamente giustificato il suo niet sulla base del rischio di ripercussioni economiche e finanziarie.

"L'incertezza sulla nostra posizione nell'euro ha posto in allarme gli investitori e i risparmiatori, italiani e stranieri, che hanno investito nei nostri titoli di Stato e nelle nostre aziende. L'impennata dello spread, giorno dopo giorno, aumenta il nostro debito pubblico e riduce le possibilità di spesa dello Stato per nuovi interventi sociali. Le perdite in borsa, giorno dopo giorno, bruciano risorse e risparmi delle nostre aziende e di chi vi ha investito. E configurano rischi concreti per i risparmi dei nostri concittadini e per le famiglie italiane. Occorre fare attenzione anche al pericolo di forti aumenti degli interessi per i mutui, e per i finanziamenti alle aziende. In tanti ricordiamo quando – prima dell'Unione Monetaria Europea – gli interessi bancari sfioravano il 20 per cento. È mio dovere, nello svolgere il compito di nomina dei ministri – che mi affida la Costituzione – essere attento alla tutela dei risparmi degli italiani".

Insomma: con la sua forzatura Mattarella fissa nero su bianco il principio per cui il volere dei mercati viene prima della volontà politica degli uomini e delle donne che vivono in questo paese. Qualcosa che difficilmente poteva avere cittadinanza nelle menti dei membri della costituente quando hanno fissato le prerogative del capo dello stato all'interno della Carta e che trasforma il nostro paese in una repubblica a democrazia ridotta. Il messaggio, in pratica, è "fate quello che volete ma non mettete in discussione il mercato". Una metamorfosi niente male per una Costituzione che è sempre stata considerata come un modello di riferimento in Europa e nel mondo.

La seconda conseguenza della sciagurata azione del quirinale è che, da oggi, Lega e M5S rischiano di ottenere ciò che desiderano da sempre: passare agli occhi dell'opinione pubblica come i veri oppositori alle politiche di austerity. E questo nonostante il loro programma nasconda (ma nemmeno tanto) una ulteriore accelerazione sulla via dell'applicazione delle stesse politiche liberiste che hanno condotto all'attuale crisi. Confondere il sovranismo con l'anti-liberismo è un errore (o una malizia) che può costare caro. E se il giochetto non ha senso quando si parla di Donald Trump, ne ha ancor meno guardando all'ipotetico governo giallo-verde.

Tutte le proposte all'interno del famigerato "contratto", infatti, non si discostano poi molto dalle linee ultra-liberiste suggerite dai fan del libero mercato che Di Maio e Salvini sostengono di avversare. Partendo dalla flat tax, terribilmente simile alla riforma fiscale promossa da Trump, per passare al cosiddetto "reddito di cittadinanza" (in realtà un sussidio di disoccupazione identico a quelli usati da Regno Unito e altri paesi nordeuropei) non c'è niente che modifichi strutturalmente la politica economica del paese. Anche i simulacri di reintroduzione di una qualche forma di protezione sociale (come la promessa di abolire la riforma Fornero) nascondono dietro l'appeal populista il tranello di una copertura che il contestato Paolo Savona avrebbe individuato nella privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, vecchio cavallo di battaglia di tutti i governi che si sono susseguiti negli ultimi 30 anni.

La prospettiva che ci regalano Mattarella e i suoi fan, quindi, è quella di vivere un'estate in balìa di un governo gradito ai mercati (Cottarelli è un prodotto del Fondo Monetario Internazionale) per arrivare a un autunno in cui le elezioni non potranno dare altro

risultato che l'avanzamento dei nuovi liberisti in salsa sovranista, che una volta al governo continueranno imperterriti nell'opera di smantellamento dei diritti in nome del mercato. Con l'aggiunta, magari, di qualche "perla" a sfondo razzista per rassicurare i loro elettori sul fatto che per loro vengono "prima gli italiani". Ottimo lavoro, presidente.

RUBRICA DEBITO

Proposta di campagna territoriale e nazionale sui derivati e i mutui dei Comuni

Premessa

La Commissione Europea con la ***Decisione del 04/12/2013***, resa pubblica solo nel novembre del 2016, ha sanzionato alcuni istituti bancari (Barclays Bank, Deutsche Bank, Société Générale e Royal Bank of Scotland) al pagamento di una multa pari a 1,7 mld di euro per la violazione dell'art. 101 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea e dell'art. 534 dell'Accordo sull'Area Economica Europea (Accordo EEA).

La Decisione si basa su ***due principi***: a) il primo è relativo all'intesa restrittiva della concorrenza, operata dal cartello tra le suddette banche allo scopo di manipolare, a proprio vantaggio, il corso dell'Euribor; b) il secondo è relativo all'indeterminatezza stessa del tasso Euribor (un tasso inteso a riflettere il costo dei prestiti interbancari in euro), poiché i parametri atti ad individuare il tasso variabile sono scarsamente intelligibili, in quanto si fa riferimento a valori concatenati di valute estere tali da non rendere verificabili i dati.

La Decisione riguarda tutti i contratti derivati e tutti i mutui a tasso variabile stipulati ***nel periodo 29/09/2005 – 30/05/2008*** (nel quale l'illecito è stato accertato dalla Commisisone Europea) ***estensibile al 30/05/2009*** (per effetto della determinazione del tasso Euribor a 12 mesi).

La Decisione dell'Antitrust della Commissione Europea apre la strada ai comitatti per l'audit sul debito locale per costruire vertenze concrete in tutti i Comuni.

La Decisione permette infatti la ***richiesta di annullamento dei contratti derivati*** stipulati nel periodo 29/09/2005- 30/05/2009, ancora attivi o chiusi da non oltre 5 anni, ***con conseguente richiesta di risarcimento dei flussi negativi addebitati agli enti locali.***

La Decisione apre inoltre la strada alla ***richiesta di annullamento dei mutui a tasso variabile agganciati al parametro Euribor*** contratti nel periodo 29/09/2005- 30/05/2009, ancora attivi, ***con conseguente ristrutturazione degli stessi a tassi nettamente inferiori.***

Si tratta di un'occasione senza precedenti per avviare territorio per territorio la riappropriazione sociale della ricchezza collettiva prodotta, mettendo in connessione diretta le lotte per i beni comuni e i servizi pubblici con il tema del debito e dell'austerità.

Raggio d'azione della campagna

La campagna riguarda i derivati e i mutui a tasso variabile stipulati dagli enti locali nel periodo 29/09/2005 – 30/05/2009.

Nel primo caso, coinvolgerebbe i molti enti locali che hanno sottoscritto derivati; nel secondo caso, coinvolgerebbe tutti gli enti locali, i quali hanno sicuramente sottoscritto mutui nel periodo indicato. Di conseguenza, ***è una campagna che si può avviare in tutti i Comuni***, dal più piccolo paesino alla metropoli più grande, sviluppandosi nella dimensione territoriale e con connessioni che la facciano approdare alla dimensione nazionale.

Filoni d'intervento della campagna

Il filone derivati

Il filone derivati può aprire ***lo scontro Comuni-banche***.

E' importante tenere conto che ***sono coinvolti tutti i derivati***: la Decisione riguarda sia la manipolazione del tasso Euribor (operata da quattro banche europee, condannate per questo) sia l'indeterminatezza dello stesso (che non consente all'acquirente -cittadini, imprese, Comuni- di sapere

con precisione l'andamento dei flussi del derivato). Poichè tutti i derivati sono parametrati sul tasso Euribor, tutti i derivati sono coinvolti e tutte le banche sono coinvolte, indipendentemente se facciano parte o meno di quelle condannate dalla Decisione della Commissione Europea.

Il filone mutui

Il filone mutui può aprire ***lo scontro Comuni-Cassa Depositi e Prestiti***.

La grandissima parte dei mutui degli enti locali sono ancora oggi stipulati con Cassa Depositi e Prestiti. In questo caso occorre tenere conto dei ***mutui stipulati a tasso variabile*** (e non a tasso fisso), perché sono tutti parametrati al tasso Euribor. Questo permette la ricostruzione del calcolo dei sovra-interessi pagati a Cdp (o alle banche) e la rivendicazione della drastica riduzione dei tassi applicati. Da qui ***la possibile connessione con il ruolo di Cdp*** (passata da ente pubblico al servizio dei Comuni a società per azioni che partecipa all'espropriazione della ricchezza sociale dei Comuni stessi) e la conseguente rivendicazione della socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti.

Da non sottovalutare inoltre il fatto che la Decisione permette anche a tutti i singoli cittadini, che abbiano contratto mutui a tasso variabile nel periodo indicato, la possibilità di rivalersi nei confronti delle banche. Questo va tenuto conto, perché può permettere di ampliare il sostegno alla campagna.

Pre-requisiti della campagna

Ogni comitato locale deve avviare ***il censimento*** nel proprio Comune:

a) di tutti i contratti derivati stipulati nel periodo 29/09/2005- 30/05/2009, ancora attivi o chiusi da non oltre 5 anni;

b) di tutti i mutui a tasso variabile Euribor stipulati nel periodo 29/09/2005- 30/05/2009 ancora attivi.

Prima fase della campagna

La prima tappa è la produzione di un ***Rapporto*** contenente tutti i contratti derivati e tutti i mutui di cui sopra, con chiara indicazione delle risorse sottratte alla collettività, la cui riappropriazione va rivendicata. La produzione del Rapporto dev'essere resa pubblica attraverso un'assemblea cittadina e la diffusione attraverso mass media e web.

La seconda tappa deve prefiggersi la ***sensibilizzazione territoriale***, attraverso iniziative comunicative, flash mob, azioni di mobilitazione, nelle quali rendere chiaro alle persone la sottrazione di ricchezza collettiva da parte delle banche e i conseguenti tagli alla spesa sociale e dei servizi.

La terza tappa è l'organizzazione di una ***petizione popolare*** con raccolta di firme per chiedere un Consiglio Comunale aperto alla cittadinanza sul tema, in cui rivendicare:

a) che il Comune si attivi in tutte le sedi per l'anullamento dei contratti derivati e la drastica riduzione degli interessi sui mutui;

b) che il Comune si attivi per mettersi in rete con tutti gli altri Comuni interessati.

Seconda fase della campagna

La seconda fase della campagna è quella della connessione fra i territori e della possibile costruzione di un livello nazionale della campagna stessa.

Si tratta di costruire giornate nazionali di mobilitazione territoriale, in modo che in tutti i territori si facciano iniziative contemporaneamente.

Prima giornata nazionale di mobilitazione territoriale

"Stop Derivati! L'unico interesse che riconosciamo è quello generale"

Azioni comunicative verso le banche responsabili dei derivati e verso i Comuni per spingere l'azione per l'annullamento degli stessi e il risarcimento dei flussi negativi addebitati.

Seconda giornata nazionale di mobilitazione territoriale

"Stop truffe ed usura sui mutui! Cassa Depositi e Prestiti al servizio delle comunità territoriali"

Azioni comunicative davanti alle sedi Cdp e davanti agli uffici postali per rivendicare la drastica riduzione degli interessi sui mutui e la socializzazione del risparmio postale e di Cassa Depositi e Prestiti che lo gestisce.

In questa fase, a seconda di come sono andate le iniziative precedenti, si può lavorare alla costruzione della Rete dei Comuni per la riappropriazione della ricchezza sociale, in modo da affiancare al livello di mobilitazione dal basso l'iniziativa di quegli enti locali che decidono di scendere in campo.

numero 34 | maggio giugno 2018

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

indice

questo numero è stato realizzato da:
Marco Bersani
Vittorio Lovera
Raphael Pepe
Pino Cosentino
Fiorella Bomé
Fiorenza Bettini
Marco Schiaffino
Alessandra Filabozzi
Riccardo Arizio

a questo numero hanno collaborato:
Luisa Mortola
Valerio Amici
Ivo Grillo